

Il viaggio a Ferrara

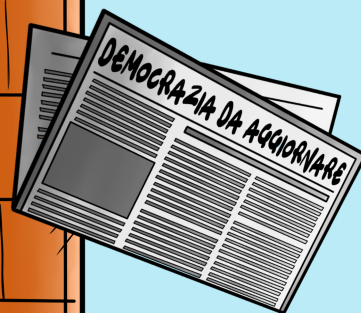
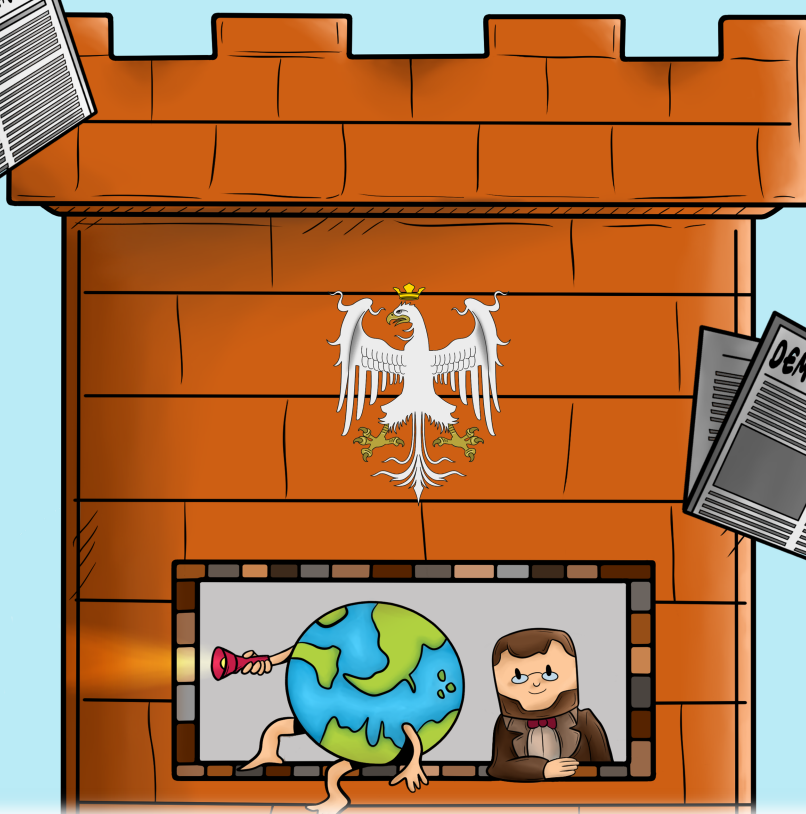


il CAVÒ



Il **Giornalino** studentesco del **Liceo Cavour**

Numero speciale • Anno ottavo • **Ottobre** Duemilaventuno



Referente del progetto:

Daniela Liuzzi

Direttrice:

Ilaria Vinattieri - IV I

Responsabili di sezione:

Elisabetta Frattarelli - V E

Cristina Pericoli - IV I

Chiara Di Michele - IV D

Anastasia Mennuti - III B

Redazione:

Edoardo Borrello - IV D

Arianna De Filippo - V A

Francesco De Paolis - V G

Chiara Di Michele - IV D

Gaia Di Salvo - III A

Chiara d'Avella - IV D

Chiara D'Ubaldo - V D

Matteo Franceschini - V D

Elisabetta Frattarelli - V E

Domenico Luci - V E

Sarah Mancini - III A

Mattia Maseroli - IV D

Anastasia Mennuti - III B

Antonio Merenda - V G

Luca Mingrone - III A

Federica Quintavalli - V E

Gianmarco Sansone - IV D

Victoria Valassina - III A

Ilaria Vinattieri - IV I

Giulio Zingrillo - V E

Carlotta Zoppo - V E

Illustrazioni a cura di:

Domenico Luci - V E

Impaginazione a cura di:

Chiara Di Michele - IV D

Domenico Luci - V E

Ilaria Vinattieri - IV I

Altri collaboratori:

Daniela Liuzzi

Ivan Valcerca

Contatti:

✉: giornalinocavo@gmail.com

📷: il.cavo

pag. 3 - **Insider**

- **L'inizio del percorso** di Francesco De Paolis, Matteo Franceschini, Antonio Merenda

pag. 4 - **Attualità**

- **Democrazia da aggiornare** di Chiara Di Michele, Chiara D'Ubaldo, Giulio Zingrillo,
- **Mohammed el Kurd: "la mia Palestina"** di Arianna De Filippo, Federica Quintavalli
- **L'offensiva dei sovranisti** di Elisabetta Frattarelli, Carlotta Zoppo
- **Disparità di genere dopo il Covid-19** di Mattia Maseroli, Anastasia Mennuti

pag. 9 - **Arte**

- **Leggendo Ferrara** di Edoardo Borrello, Gianmarco Sansone
- **Due passi per Ferrara** di Domenico Luci, Ilaria Vinattieri

pag. 12 - **Turbe**

- **Un settimanale Internazionale** di Gaia Di Salvo e Luca Mingrone
- **Il linguaggio inclusivo: specchio della società** di Chiara d'Avella, Sarah Mancini, Victoria Valassina

pag. 14 - **Speciale**

- **Riaffacciarsi al mondo** di Daniela Liuzzi

pag. 15 - **Giochi**



FERRARA 2021, L'INIZIO DEL PERCORSO

In occasione dell'edizione 2021 del **Festival** della testata **'Internazionale'**, quest'anno ospitata a Ferrara, alcuni componenti della redazione del Cavò, assieme a qualche nostalgico ex membro, hanno avuto la possibilità di recarsi nella città degli Estensi per **assistere a dibattiti su tematiche di interesse globale**, frequentare workshop e partecipare a convegni tenuti da giornalisti di tutto il mondo.

Tra tutte le conferenze, la redazione ha trovato di particolare interesse, quelle sulle origini e gli sviluppi del conflitto israelo-palestinese, sulla situazione politica nell'America Latina e sulle criticità derivanti dalle disparità di genere.

Allo stesso tempo, però, la visita è stata, sia pur per soli tre giorni, un'importantissima occasione per **amalgamare e unire un gruppo redazionale** che, composto in buona parte da studenti e studentesse molto giovani, **si sta apprestando ad intraprendere un nuovo e lungo cammino**.



Dall'1 al 3 ottobre 2021, infatti, oltre ad usufruire di una grande possibilità di confronto con realtà giornalistiche affermate, i membri del Cavò hanno **visitato insieme le bellezze artistiche** di una città che, sotto il profilo architettonico e urbanistico, possiede un enorme ed inestimabile patrimonio.

Guidata dal Professor Valcerca e dalla Professoressa Liuzzi, che ha organizzato l'attività con il prezioso supporto di Ilaria Vinattieri, la redazione ha intrapreso un percorso che, sia dal punto di vista giornalistico che umano, ha avuto un impatto più che positivo sull'intero collettivo, segnando **l'inizio di una bellissima avventura che durerà per tutto l'anno**.

Francesco De Paolis - V G
Matteo Franceschini - V D
Antonio Merenda - V G



DEMOCRAZIE DA AGGIORNARE

Un quadro del Sud America, ispirato alle testimonianze dei giornalisti ospiti al festival di Internazionale

Carlos Manuel Alvarez, ospite al festival di Internazionale, è un giornalista e scrittore cubano. A **Cuba**, svolgere il suo mestiere è particolarmente difficile: il giornale che ha fondato è stato censurato, come i libri che ha scritto. La **censura**, che si estende anche all'arte e alla musica, è stata legalizzata sull'isola nel 2018 con il **decreto 349**, che impone l'autorizzazione del ministro della cultura per la diffusione di opere artistiche. In risposta al decreto è nato il **movimento San Isidro**, composto da artisti, giornalisti e accademici non riconosciuti dalle autorità. Il gruppo prende il nome dal quartiere da cui ha avuto origine, **uno dei più poveri dell'Avana**, che ospita una grande comunità nera. Alle rivendicazioni della libertà di espressione si affianca la lotta contro il **razzismo**; le comunità più colpite dalla censura infatti

sono quelle **discriminate**, tra queste c'è la comunità LGBT+, che a Cuba viene oppressa da una cultura omofoba e da diritti negati. Secondo il governo il movimento San Isidro è capitalista e **anti-rivoluzionario**, ciò l'ha autorizzato a condannare alcuni attivisti. La stessa argomentazione ha giustificato **decine di arresti** durante le manifestazioni del luglio 2021. A Cuba non si verificavano da trent'anni manifestazioni di tale portata, a causa delle politiche volte a **reprimere il dissenso**. Ora però la popolazione è esasperata dalla **pandemia**, dall'embargo americano e da errori governativi, che hanno generato una **crisi economica** tale da rendere difficile reperire i beni di prima necessità. Durante le manifestazioni, la **connessione internet** è stata interrotta sull'isola, per impedire l'organizza-

zione dei manifestati e la diffusione di immagini, e nei giorni seguenti è stato ordinato il black out dei social media. La popolazione richiede prezzi calmierati e una migliore gestione della pandemia, quindi richiede il **diritto fondamentale alla vita**, ma il governo accusa le proteste di essere antirivoluzionarie e le ignora. Il governo usa il **terrore dell'imperialismo** e del capitalismo come mezzo per **limitare la democrazia** e trova nell'embargo americano il capro espiatorio per ogni difficoltà, anche quelle generate da errori interni. Di certo mantenere privilegi razziali e discriminazioni legate all'orientamento sessuale, **impedire momenti di discussione** e limitare la libertà di espressione, non sono atti propri di una politica democratica.

Se ci spostiamo di poco sulla map-



pa, vicino Cuba, troviamo una nazione con altrettanti problemi che spesso però viene dimenticata. Nonostante il ruolo marginale che l'economia mondo le riserva, Haiti è un'isola con una Storia. Testa di ponte di Cristoforo Colombo sul continente americano, fu, nel 1803, il primo luogo ad abolire la schiavitù, e la seconda repubblica americana a rendersi indipendente. Oggi, dopo decenni di dittature – terribile in particolare quella di Francois Duvalier e del figlio, sostenuta dagli Stati Uniti – Haiti è lo Stato più povero dell'America Latina, con un reddito medio di appena 1273 dollari l'anno.



Non stupisce, perciò, che il Paese soffra di un'emigrazione vertiginosa, in particolare in direzione della vicina Repubblica Dominicana, che è giunta – sulla scia dell'ex presidente USA Trump – ad alzare un vero e proprio **muro**, con fili e lame. La situazione, già allo stremo, è stata ulteriormente peggiorata dal **terremoto del 2010**, che ha lasciato circa 200mila vittime, e dalla pandemia: infatti gli ospedali sul territorio sono assolutamente insufficienti. Il Presidente Jovenel Moise, entrato in carica nel 2017, che voleva varare un complesso referendum per rendere la Costituzione più stabile e sicura, è stato ucciso nella sua abitazione lo scorso 7 luglio.

Altrettanto drammatica, seppur per ragioni diverse, la situazione del Nicaragua. Il Paese dell'America Centrale perde a poco a poco ogni residuo di democrazia. Il Presidente Daniel Ortega, infatti, sta **reprimendo ogni forma di libertà di pensiero**: negli ultimi mesi è stata respinta la candidatura alle elezioni del principale partito di opposizione e il più antico giornale nicaraguense ha subito un'irruzione della polizia.

Per la maggior parte degli abitanti, non c'è speranza di cambiare le cose: sono in vertiginoso aumento gli emigranti, che provano a entrare negli Stati Uniti dal confine sud o si trasferiscono in Messico o Costa

Rica. Una presa di coscienza nei confronti della situazione del Paese, grazie anche all'azione degli intellettuali nicaraguensi, fa sperare in tempi migliori, e anche il presidente Biden sembra muoversi in questo senso.

Siamo passati da Cuba ad Haiti e fino al Nicaragua, ma c'è un filo che li collega tra loro e che altrettanto fa con tutti i Paesi dell'America Latina: lo sfumare della voglia di rivoluzione. Siamo lontani dai tempi in cui il Messico, con la sua rivoluzione nel 1910, faceva da **apripista** a tutti i Paesi che in pochi decenni presero esempio e copiarono il suo operato. Parlo del Guatemala negli anni cinquanta e del Cile durante i settanta e così via. La più famosa di queste rivoluzioni fu quella cubana: venne dato un duro colpo a quella che era la struttura politica più comune in tutta l'America Latina, ovvero un **regime militare spesso corrotto**, e si accese a quella fiamma che oggi sembra essere spenta. Dai giorni di questa rivoluzione nacquero fino agli anni ottanta almeno **trenta movimenti guerriglieri** in tutta l'America Latina, di cui oggi, però, amaramente ne rimane solo uno considerato un'organizzazione criminale.

Patricio Fernández ci ha parlato proprio di questo: nato come giornalista cileno e fondatore della rivista The Clinic, ha passato quattro

anni a Cuba, ritornando nei luoghi della rivoluzione che un tempo erano pervasi di aria che sapeva di libertà e di lotta comune. Spiegandoci il declino delle rivoluzioni attraverso Cuba, egli definisce la rivoluzione, in uno dei suoi articoli, come **"un fantasma che sembra abbandonare il continente"**. Se guardiamo in faccia alla realtà, anche chi non l'ha vissuta in prima persona, può realizzare che quell'incanto che caratterizzava la rivoluzione è scomparso già da molto tempo. C'è chi dice che tutto sia finito con la caduta dell'Unione Sovietica e chi invece sostiene che non c'è più spazio per il socialismo in un mondo che ormai è diventato capitalista. Tutto ciò che ora ci troviamo davanti è un **popolo in gabbia** che non ha più dove fuggire e che sempre di più viene represso con l'isolamento digitale, tagliando i ponti con l'esterno e non permettendo a nessuno di poter raccontare gli orrori che avvengono all'interno del Paese.

Chiara D'Ubaldi - V D

Giulio Zingrillo - V E

Chiara Di Michele - IV D

MOHAMMED EL KURD: "LA MIA PALESTINA"

La prima apparizione di Mohammed sui mezzi d'informazione internazionali avviene con il documentario **"Homefront"**, che lo seguiva nel quartiere di **Sheikh Jarrah**. Nel documentario viene riportata l'irruzione di un gruppo di coloni ebraici in casa El Kurd il 3 novembre 2008.

L'abitazione, un edificio indipendente a un piano, venne costruita dal padre senza licenza edilizia e il governo, anziché abbatterlo o consentirne il condono, lo aveva messo a disposizione dei coloni di fede ebraica giunti dagli Stati Uniti, in cerca di alloggio, ai danni della famiglia El Kurd, di fede musulmana.

Il documentario assume grande visibilità: da allora Mohammed decide di affidarsi ai social per condividere, senza filtri o costrizioni, la nuda realtà dei soprusi che, da ben cinquantaquattro anni, ledono la comunità araba stanziata nell'est di Gerusalemme. Come la famiglia El Kurd, sono infatti migliaia le famiglie che vedono le proprie abitazioni occupate da cittadini israeliani di fede ebraica.

Questa disuguaglianza sancita dalla stessa legge e stabilita in base all'origine etnica e religiosa è uno dei motivi per cui lo Stato di Israele viene condannato di crimine per l'apartheid. È così che nasce nel piccolo Mohammed il sogno di diventare un giorno avvocato impegnato nella difesa dei diritti umani.

A 23 anni l'attivista non vuole più fare l'avvocato e diviene insofferente per quel vocabolario giuridico - "insediamenti illegali", "territori occupati" - che gli viene propinata sin dall'infanzia, vocabolario sco-

modato dalla comunità internazionale per spostare lo sguardo altrove, per incipriare un processo che si prefigura voler rimuovere l'etnia araba dalla Cisgiordania. Mohammed si esprime senza limiti, in modo diretto e pungente egli vuole farci intendere **«ciò che si dice sulle strade palestinesi»**.

E, a buona ragione, Mohammed, la sua storia e i suoi video diventano virali **«perché finalmente le persone si sentono rappresentate»**. Per l'attivista il fatto che il suo atteggiamento venga ritenuto coraggioso è di per sé preoccupante poiché indicativo del fatto che altri palestinesi



in analoghe circostanze temono di parlare e, contemporaneamente che senza testimonianze dirette il racconto dominante, la narrazione ufficiale dello Stato d'Israele, sia distante dalla realtà.

Come egli stesso ha raccontato al **festival Internazionale di Ferrara** durante la sua intervista e come scrive nel **The Nation**, è interessante rivolgere lo sguardo a quello che sta succedendo a **Beita**. Il 29 febbraio del 2020, centinaia di abitanti si radunano sul monte al Arneh per manifestare contro i colonizzatori, che dopo il Piano Trump, che prevede l'annessione unilaterale a Israele delle aree della Cisgiordania

in cui sono situati gli insediamenti coloniali, tentano la conquista delle terre palestinesi. Agosto 2021 gli abitanti di Beita marciano verso i monti Sabih dove si staglia un avamposto dei coloni illegali per le così dette "interruzioni notturne". La folla non sembra diretta verso il suo nemico, è giocosa e canterina, tra di loro ragazzi proprio come noi vestiti con jeans anni '80 e t-shirt bianca. Silenzio. Un uomo sulla trentina prende la parola **"Siamo i figli di Beita, i difensori della montagna"**. Urla nel megafono e dice: "Stiamo difendendo noi stessi e le nostre terre contro le bande di coloni che sono venute a rubarle con la protezione dei soldati di occupazione e del loro stato fascista". Si esprime poi sull'ingiustizia dei media che filtrano le informazioni offuscando una realtà asimmetrica. I media mainstream non si sono interessati a quello che stava accadendo fino a quando uno dei palestinesi non è stato ucciso. Mohammed el Kurd si arrabbia. Perché? Perché i palestinesi vengono visti sempre come vittime e mai come combattenti per la libertà.

L'azione dei palestinesi ha avuto un buon risvolto, i coloni hanno evacuato i territori in risposta alle continue proteste, ma all'orizzonte vi sono nuovi ostacoli, gli Israeliani si interrogano se dichiarare la terra zona militare statale. Ma ancora i palestinesi alzano la voce e dicono: **"Difendere la nostra terra è nel nostro sangue, è una volontà che sarà tramandata di generazione in generazione"**.

Arianna De Filippo - V A
Federica Quintavalli - V E

L'OFFENSIVA DEI SOVRANISTI

Polonia e Ungheria hanno scelto la strada della democrazia illiberale

Eric Hobsbawm, storico e scrittore britannico, sostiene che il XX secolo si concluda con la caduta dell'Unione Sovietica nel 1991, data che spazza via tutti gli assetti geopolitici che erano stati dominanti in quello da lui definito come Secolo Breve.

Politicamente, dalla metà degli anni '70 fino al '91, l'Europa dell'Est fu il tallone d'Achille del sistema sovietico; Polonia e, in misura minore, Ungheria ne erano i punti più vulnerabili. **I regimi comunisti satelliti venivano mantenuti in vita dalla coercizione statale e dalla minaccia dell'intervento sovietico o, nel migliore dei casi, come in Ungheria, offrendo ai cittadini condizioni materiali e relative libertà superiori alla media dei Paesi del Blocco orientale.** Non era realizzabile alcuna forma di opposizione politica o pubblica seriamente organizzata, a eccezione della Polonia, nella quale tale possibilità venne creata dalla congiunzione di vari fattori. L'opinione pubblica polacca era unita non solo dall'insofferenza verso il regime, ma anche da un nazionalismo antirusso e antiebreo, rafforzato dalla tradizione cattolica: la Chiesa conservava un'organizzazione indipendente estesa su tutto il territorio nazionale. Inoltre, la classe operaia polacca aveva dimostrato la propria forza politica sin dalla metà degli anni '50 con scioperi massicci in varie tornate; difatti questi anni furono caratterizzati dal riemergere di una crisi economica, che mise in evidenza ulteriormente le deficienze dell'URSS. Dunque, alla fine degli anni '80 il regime si era rassegnato a una tacita tolleranza, almeno finché l'opposizione restò priva di un'organizzazione; tuttavia, lo spazio di manovra del regime si stava restringendo pericolosamente, giungendo nel giro di



pochi anni, nel '91, all'esito conosciuto.

L'impero sovietico cadde e con esso il fascino esercitato dall'idea di una rivoluzione mondiale proletaria, anti-capitalista, guidata dal Cremlino; tuttavia, i Paesi sorti dalle sue ceneri non sono mai riusciti a completare la transizione verso la democrazia. Un vero e proprio processo di democratizzazione non è mai stato avviato, piuttosto si è assistito a un riciclo di convenienza da parte delle tradizionali gerarchie al potere, che hanno abbandonato il comunismo per sposare i rinati sentimenti nazionalisti, religiosi ed identitari, continuando a occupare posizioni chiave nel panorama politico.

All'alba del '92 Polonia e Ungheria erano proiettate verso il futuro e avevano come obiettivo il raggiungimento degli standard dell'Europa occidentale. **Diversi programmi nei primi anni '90 promossero una crescita economica, secondo i criteri del neoliberismo,** inoltre vennero riconosciuti diritti umani come la libertà di parola e il PIL crebbe. Nonostante ciò, nel 2005, in Polonia le elezioni parlamentari segnarono l'esito di un governo, fino ad allora social democratico, con la vittoria del PiS^[1]. Il consenso aumentò col passare degli anni; difatti nel 2015 trionfò Jaros Kaczyński (leader del PiS) cavalcando una **retorica populista** in grado di

trovare **risposte semplici e riduttive che parlassero alla "pancia" dell'elettorato.**

Di pari passo in Ungheria si assisté a un'analoga vittoria del sovranismo: a partire dagli anni '80 Fidesz, ora primo partito dell'Ungheria, slittò progressivamente da un orientamento politico liberale e favorevole all'adesione al progetto dell'UE, tipico del centrodestra, verso un conservatorismo nazionale tipico di una destra più radicale. "L'Ungheria sembra aver sostituito la forzata adesione ai passati sistemi totalitari con un volontario appoggio a delle forze politiche contrarie alla democrazia liberale e all'insieme di valori che la contraddistinguono" afferma durante il panel Ferenc Laczó, storico ungherese.

Polonia e Ungheria divennero membri dell'UE nel 2004. Ciononostante **la costruzione di stati di diritto resistenti ed efficienti non è stata realizzabile,** anche -come già detto- a causa della **mancanza di una cultura democratica storicamente radicata.**

Dunque, neanche una campagna di investimenti multisettoriali di durata ultraventennale, ancora in corso, ha impedito che nell'Est ex sovietico si insediassero e propagassero i semi dell'euroscetticismo, del sovranismo e del populismo di destra, alimentando la nascita di forze politiche impegnate nello smantellamento progressivo degli elementi cardine di giovani e fragili democrazie liberali.

Elisabetta Frattarelli,
Carlotta Zoppo - V E

^[1] Acronimo polacco di "Diritto e Giustizia", è un partito di destra ultraconservatrice, nazionalista e illiberale, che sposa ideali anti-Ue e anti-immigrazione.

DISPARITÀ DI GENERE DOPO IL COVID-19

In che modo la pandemia ha influito nel settore lavorativo?

Se già prima dell'inizio della pandemia la **disparità di genere sia nel settore lavorativo che non era molto evidente**, l'avvento del Covid-19 non ha fatto altro che accentuare questa disuguaglianza sociale. Ma in che modo è successo ciò?

Sapevi che la principale causa di morti fetali deriva da incidenti stradali? E questo succede a causa dell'inesistenza di cinture di sicurezza adatte a proteggere le donne incinte nei mezzi stradali?

Nonostante ciò possa sembrarci una cosa di poco conto, è in realtà solo una delle dimostrazioni di una **società che trascura**, anche in settori apparentemente "minimi", **l'esistenza della donna**.

Questa differenza sostanziale tra l'uomo e la donna, evidenziata in particolare modo dalla crisi pandemica, non è altro che l'estremizzazione di un processo iniziato in tempi precedenti alla diffusione del Coronavirus. Basti pensare che soltanto il **50,1%** delle **donne in Italia, possedeva un impiego fisso nel periodo pre-pandemico**. Di queste, il **37% era obbligato a svolgere un servizio part-time**, sfavorevole e non voluto. Inoltre la maggioranza della popolazione femminile si ritrovava relegata in determinati settori lavorativi, facilmente intuibili, senza poter far nulla per uscirne. Tra questi il principale, cioè la cura e l'assistenza delle persone, vede un ammontare di 5 ore e 5 minuti di lavoro non retribuito al giorno, per un totale del 74% delle ore complessive. Un altro tra i numerosi fenomeni che ci porta a riflettere su questa grande disparità, purtroppo esistente, è il fatto che la popolazione

femminile, in media rispetto agli uomini, soffre maggiormente di disturbi fisici e/o mentali.

Questo succede a causa di una società retrograda che considera la donna ancora come un oggetto da dover ammirare, **facendo sentire la popolazione femminile in soggezione e di valore minore rispetto all'uomo**, provocando conseguentemente una netta differenza riguardante la considerazione della figura del maschio e della femmina.



Le grandi differenze sociali con la crisi pandemica non hanno fatto altro che aumentare, ma questo perché?

Innanzitutto perché molti degli ambiti occupati dalle donne nel mondo del lavoro sono stati intaccati dal coronavirus, creando una conseguente **disoccupazione femminile**.

Inoltre va evidenziato come le opportunità lavorative create durante il periodo di quarantena sono state prevalentemente assegnate agli uomini, non andando quindi a compensare lo squilibrio già esistente ed in crescita causa covid.

Bisogna poi osservare come la maggior parte dei provvedimenti cautelativi presi dagli stati sono destinati a persone aventi contratto

a tempo indeterminato, e tra di esse figurano poche donne. Tra il denaro proveniente dal Recovery Fund, fondo europeo mirato a sostenere gli Stati membri colpiti dalla pandemia, solo il 4% è atto a rendere eguali donne e uomini nel mondo del lavoro. In che modo uno stato, investendo così poco su un tema così importante, può pensare di risolvere un problema di tale rilevanza nella società odierna?

È bene ricordare come negli anni passati siano stati fatti enormi passi avanti verso una maggiore equità sociale, tuttavia bisogna parimenti tener conto che il cammino per giungere all'uguaglianza è ancora molto lungo e accidentato.

Infatti ora come ora è impossibile non notare che il nostro sistema economico-politico lotta per la parità di genere tramite accorgimenti che possono essere percepiti da poche persone e sfruttati da ancora meno. I metodi proposti per ridurre il "gender gap" nel nostro paese sono infatti applicabili da chi può permettersi di lasciare un genitore in paternità per diversi mesi, stipendiandolo e trovandone un sostituto. Operazione impossibile per molte "micro imprese". È quindi evidente che l'impegno per una società più equa debba innanzitutto passare per una lotta sistemica volta a modificare l'ordinamento economico. Ma soprattutto, **questa "lotta sistemica", deve partire da noi**, dalla scuola, e dalle nuove generazioni, solo in questo modo potremo pensare di raggiungere la vera uguaglianza che oggi non c'è.

Anastasia Mennuti - III B
Mattia Maseroli - IV D

LEGGENDO FERRARA

Ferrara e la letteratura: dal '500 ad oggi

Durante il nostro pellegrinaggio per partecipare al Festival di Internazionale, percorrendo le suggestive vie di Ferrara, abbiamo avuto la possibilità di riscoprire il fascino di grandi autori che hanno anch'essi vissuto l'atmosfera ferrarese secoli prima di noi. Per immergerci nel loro universo, i sontuosi **castelli** rinascimentali voluti dalla famiglia estense sono stati illuminanti sia sotto l'aspetto artistico che culturale, rappresentando la città emiliana. Infatti, intorno al 500, alcuni dei più grandi maestri dell'arte italiana, sono stati chiamati a servizio della **corte estense** e hanno realizzato a Ferrara edifici e opere artistiche che la fanno splendere ancora oggi. Proprio per questa ragione, la storia della città è profondamente legata a quella della famiglia d'Este, che la rese un suggestivo museo a cielo aperto.

Per avere un'idea di quanto, ancora oggi, la città abbia un legame così stretto con la sua storia rinascimentale, basta entrare nel Castello Estense, dove si possono leggere, a caratteri cubitali, i celeberrimi versi con cui ha inizio la più grande opera di Ariosto, **l'Orlando Furioso**. Costeggiando le mura del Castello di San Michele, il quale permette di percepire la storia che ha caratterizzato Ferrara e fa rivivere l'ideale borghese del tempo fino ad oggi, ad un tratto veniamo rapiti dall'ani-

ma di Ariosto che pervade i nostri sensi precipitando dalle scale del castello: subito ci illustra la grandezza delle sue ottave, capaci di riprendere lo spirito cavalleresco in età rinascimentale in chiave **ironica e critica**, narrando al tempo stesso le avvincenti imprese degli eroi carolingi, animati dalla profonda brama di plasmare il proprio destino... qualcosa che ha catturato l'attenzione e l'ammirazione dei lettori per centinaia di anni.

Grazie ai luoghi in cui Ariosto visse e operò, riaffiora sia la cerchia di pensatori, intellettuali, poeti e filosofi rinascimentali che circondava il poeta, sia la semplice ma interessante quotidianità dei ferraresi del '500. Monumenti, eventi celebrativi, capolavori artistici e personaggi unici riportano in vita la Ferrara rinascimentale ogni giorno, rendendo sempre più uniti il suo **presente** col suo **passato**. Invero, i temi e lo stile di Ariosto, trovano spazio anche nella cultura moderna: oltre ai temi ben radicati nella nostra letteratura, l'*Orlando Furioso* svolge la funzione di realtà alternativa per sfuggire alla monotona quotidianità, non dimenticando uno sguardo per la bellezza del ciclo cavalleresco e i valori cortesi.

Dopo aver riflettuto sul poeta immortale, meravigliati di esserci imbattuti nel suo spirito, lo seguiamo

fino ai piani nobili, dove ci imbattiamo nei più grandi letterati della storia ferrarese, poiché Ariosto non è il solo ad essere degno di menzione. Il primo a presentarsi è **Matteo Maria Boiardo**, attivo alla corte estense di Ferrara e autore di versi encomiastici in onore dei politici della città. La sua fama resta legata al poema *Orlando Innamorato*, che pose le regole del genere nel Cinquecento e la cui trama fu ripresa da Ariosto nel *Furioso*, destinato a maggior successo. Mentre l'*Orlando furioso* è un romanzo prettamente cavalleresco la **Gerusalemme liberata** di Torquato Tasso, un altro grande scrittore ferrarese, è un poema epico o eroico. I suoi modelli sono i poemi epici classici antichi, l'*Illiade* e l'*Eneide*. Tasso ispira il proprio ideale di poema alla Poetica di Aristotele che stabiliva norme precise per l'epica.

Basta un giro per Ferrara, per capire quanto stretto e indissolubile sia il rapporto fra la cittadinanza e la sua storia, la sua letteratura ed i suoi protagonisti, dai signori ai panettieri o i dentisti. Si pensi a quest'episodio appartenente al Giardino dei Finzi-Contini, del celebre scrittore ferrarese **Giorgio Bassani**: verso la fine del romanzo, ci viene raccontato un episodio realmente accaduto ad un otorinolaringoiatra ferrarese, questo, accusato di essere omosessuale si suicidò per il peso dell'accusa. Athos Fadigati è il protagonista di un altro romanzo di Bassani, incentrato proprio sulla sua vicenda.

Usciamo finalmente dal castello riflettendo sull'accaduto perplessi, "e quale è di pazzia segno più espresso che, per altri voler, perder se stessi?"

Edoardo Borrello,
Gianmarco Sansone - IV D



DUE PASSI PER FERRARA

Alla scoperta del borgo medioevale, tra arte e cultura

Siamo usciti dal Teatro Comunale, "Nelle mani dei militari", il corso, è appena finito. Abbiamo qualche ora libera, così **decidiamo di fare due passi per Ferrara** e, sempre attenti a schivare le biciclette che sfrecciano contromano e spuntano da ogni dove, ci perdiamo nelle sue vie storiche, sognando nelle sue gallerie d'arte e concedendoci un piatto caldo di cappellacci in una delle tante trattorie del centro storico. Abbiamo la sensazione che il tempo si sia fermato, siamo avvolti da un'atmosfera autentica, catturati dal fascino medioevale che questa città, secoli dopo, ancora sa trasmettere.

Ferrara infatti, è **patrimonio dell'Unesco** dell'umanità non solo per i palazzi, le chiese, il Castello Estense e le innumerevoli opere d'arte custodite, ma anche per una conformazione urbanistica pressoché unica al mondo: All'apparenza è una semplice città a misura d'uomo medievale costituita dal tipico intreccio di strade, ma passeggiando per i vicoli, organizzati senza alcuna logica apparente, della città viene fuori la vera essenza, frutto di quella che è nota come **Addizione Erculea** voluta da Ercole I e realizzata tra il 1492 e il 1510, fatta di grandi piazze e aree verdi, minuziosamente

calcolate e attentamente pensate.

Proprio in una di queste piazze comincia un viaggio, tra presente e passato, tra Medioevo e età moderna: **la piazza della cattedrale**. Questa prende il nome dal monumento religioso che la caratterizza, una fonte di ispirazione artistica senza pari: venne iniziata nel XII secolo ma, come l'intera Ferrara, **ha subito nel corso del tempo varie influenze e modifiche**, a partire da quella **romanica** nella Loggia dei Merciai e nella porzione inferiore della facciata, dove sono presenti le scene scolpite da Nicholaus del Nuovo Testamento e il protiro sorretto da colonne e leoni; fino ad arrivare all'influenza **gotica** da cui deriva la divisione della facciata in tre parti culminanti con altrettante cuspidi e la presenza di un loggiato che percorre l'intero perimetro; infine, l'influenza **rinascimentale** osservabile nell'abside, realizzato dal massimo architetto ferrarese Biagio Rossetti, e nel campanile incompiuto, in marmo bianco e rosa, attribuito a Leon Battista Alberti.

Purtroppo quest'aria magica dovuta alla compresenza di elementi di periodi storici differenti viene meno

quando scopriamo che **l'interno della cattedrale è inaccessibile** a causa di alcuni lavori di ristrutturazione; ci guardiamo negli occhi, sono ancora sbarrati, silenziosi ci giriamo e ci spostiamo e, senza ormai rendercene più conto, schiviamo le biciclette lungo la piazza, arrivando davanti al **Palazzo municipale**. C'è bisogno di una pausa, e quale migliore di un piatto di cappellacci in una ventosa giornata di Ottobre? Ci accomodiamo in questa taverna alla nostra destra, al caldo, e ci perdiamo tra la zucca e lo zafferano, tra la ricotta affumicata e le noci tostate, tra un calice di Merlot DOC e del panpepato, prima di addentrarci nuovamente tra le stradine di Ferrara ed entrare nel Palazzo Municipale.

Anticamente noto come Palazzo Ducale Estense, dimora degli stessi a partire dal 1135, anno della sua costruzione, subì gli effetti della sopracitata Addizione Erculea che portò alla realizzazione del cortile interno, oggi noto come la **Piazza Municipale**, e del **Giardino delle Duchesse**, caratterizzato da un bellissimo loggiato. Sfortunatamente gli esterni della struttura non sono quelli originali ma risalgono al 1924 quando vennero modificati secondo una linea trecentesca, e nella stessa occasione venne anche realizzata la **Torre della Vittoria**. Quello che però colpisce di più, è lo scenario che ci si ritrova davanti non appena superato il **Volto del Cavallo**, un archetto su cui sono poste due statue raffiguranti Nicolò III e Borso d'Este. Questo spazio, la Piazza Municipale, è caratterizzato dal maestoso **Scalone** e dalle finestre in marmo degli appartamenti estensi, che corrono lungo tutto il perimetro interno della Piazza Municipale. Riprendiamo la nostra passeggiata, proseguiamo lungo **Corso**





Martiri della Libertà e poi svoltiamo sulla sinistra. Qui troviamo **Via delle Volte**, i cui ciottoli trasudano di storia, **dove la Ferrara Medievale trova la sua piena espressione** e, accarezzando i mattoni dei suoi celebri archetti, la nostra mente è libera di viaggiare fuori dal tempo e dallo spazio.

Costituente l'originale asse lungo cui si sviluppò la Ferrara medievale, oggi è uno degli elementi più suggestivi della città: la via è caratterizzata da una **serie di archi e passaggi sospesi** realizzati in età medievale, che la collegano con le tante altre viuzze perpendicolari.

Svoltiamo a destra, prendendo una di queste, e continuiamo a camminare. Ci dirigiamo verso **le mura** che, a quanto detto, garantiscono in molti punti **suggestive visuali** della città, abbracciandone il centro storico. Dopo una decina di minuti ce le troviamo davanti, imponenti e affascinanti. Torrioni, cannoniere, baluardi, porte e passaggi si susseguono a testimonianza delle diverse tecniche difensive elaborate nel corso dei secoli. Immersi nel verde, percorriamo queste mura in quasi tutta la loro lunghezza sul terrapieno (promettendoci di rifarlo presto in bici, nel vallo in basso). Arrivati alla Porta degli Angeli, decidiamo di rientrare in città lungo la sua via

rinascimentale più celebre: il **Corso Ercole I d'Este**.

Realizzata tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento e quasi completamente priva di esercizi commerciali, la via ospita diversi edifici di interesse storico e architettonico, primo fra tutti **Palazzo dei Diamanti**, al civico 21, vicino all'incrocio tra il Corso Ercole I d'Este e corso Biagio Rossetti, il suo architetto.

Emblema assoluto del Rinascimento italiano, Palazzo dei Diamanti viene costruito dal 1493 ed è oggi adibito a funzione di museo. Più di 8000 bugne in marmo bianco e rosa a forma di piramide, o meglio a punta di diamante, ne coprono le due facciate. Queste, concepite per catturare la luce, fanno assu-



mere alla dimora principesca dinamica.

Ci guardiamo intorno, affascinati e incuriositi, ci domandiamo dove possa essere. Ma dove possa essere cosa? **Leggenda** vuole che Ercole I d'Este abbia nascosto in una delle 8000 bugne marmoree, un **diamante della sua corona**. "Chissà se verrà mai trovato", ci chiediamo. Notiamo poi la struttura interna che si sviluppa su tre ali, con una pianta ad U originariamente simmetrica, ma alterata dai rifacimenti successivi.

Ma... **che ore sono?** Iniziamo a correre, tra venti minuti dobbiamo dall'altra parte della città, all'Ex Teatro Verdi, per partecipare alla conferenza "Dopo il Covid, uno sguardo di Genere". Manca però ancora una tappa imperdibile, il maestoso simbolo di Ferrara: il **Castello Estense** o di San Michele.

Presto ce lo troviamo davanti e, ancora ansimando per la rapida corsa, ci fermiamo un secondo ad osservarlo, con le sue quattro torri circondate dal fossato, i rossi mattoni di cotto, le eleganti balaustre bianche, il cortile, le prigioni e le sale per i giochi e il diletto di corte. Venne edificato nel 1385 come **strumento difensivo di controllo politico e militare** per volere del marchese Nicolò II d'Este su progetto di Bartolino da Novara. Successivamente divenne museo, e ad oggi è visitabile.

Ricomincia la nostra corsa, ripercorriamo rapidamente tutta Ferrara con i ciottoli sfalsati sotto i piedi, i mattoni erosi, le biciclette appoggiate ai muri. **Una città che tra arte, leggende, letteratura e storia, è divenuta nel tempo simbolo Medioevale e rinascimentale.**

Siamo arrivati all'ex Teatro Verdi, cappuccino prima di entrare e via, **buona visita di Ferrara!**

*Domenico Luci - V E
Ilaria Vinattieri - IV I*

UN SETTIMANALE INTERNAZIONALE

Che ruolo ha Internazionale nel giornalismo italiano odierno? Ma soprattutto cos'è, come nasce?

Con significato più generico (in contrapp. a nazionale): che si estende ad altre nazioni, che oltrepassa i confini del proprio stato."

Il significato della parola **Internazionale** è certamente noto alla stragrande maggioranza di noi, così come nel 1993 lo era al giornalista Giovanni de Mauro che proprio in quell'anno, ha deciso di fondare un giornale, di cui è tuttora direttore, e dar vita a una **nuova ed innovativa parentesi** del giornalismo italiano. Ispirandosi al settimanale francese Courrier international nasce Internazionale, riconosciuto ad oggi come uno dei migliori giornali italiani. Non lo diciamo noi, è un fatto riconosciuto: Se non fosse così nel 2011 non avrebbe vinto il **Premiolino**, uno fra i più antichi e importanti premi giornalistici italiani, con il merito di essere "da quasi un ventennio attento e utile traslatore del meglio della stampa mondiale per il pubblico italiano, con un'attenzione particolare alle immagini fotografiche e al nuovo graphic journalism"

Il ruolo che ricopre Internazionale, infatti, è proprio quello di raccogliere tutte le informazioni e le notizie più importanti rilasciate dalla stampa mondiale, tradurle in italiano e fornire alla popolazione italiana "interessata di attualità" un mezzo con cui seguire le novità esterne al nostro paese. Si tratta di un compito piuttosto intricato, ma che riesce davvero bene alla redazione: opinioni, notizie, reportage provenienti da tutto il mondo sono selettivamente filtrati e incanalati nel ricercato contenitore di Internazionale. **Soltanto il meglio**, lo dice il giornale stesso nella sua breve, ma concisa presentazione: "Internazionale pubblica ogni settimana il meglio dei giornali di tutto il mondo. È stato fondato nel 1993."

Il Premiolino, però, riconosce al settimanale un altro grande pregio: quello di prestare particolare importanza alle immagini fotografiche e al nuovo graphic journalism (Il graphic journalism si serve del linguaggio del fumetto per raccontare fatti di cronaca usando metodi giornalistici come l'inchiesta). E non è certo un merito da trascurare



Il primo numero di Internazionale, datato 6 novembre 1993

re. Se non avete mai visto una copia del giornale, state certi che la riconoscerete quando vi capiterà sotto mano. Perché Internazionale è **riconoscibile**. Sono tanti i caratteri distintivi: dalle immagini estremamente espressive disseminate tra le pagine al font tipico ormai divenuto un vero e proprio marchio di fabbrica del giornale, dagli articoli sempre ricercati e mai scontati, alla struttura con cui questi sono distribuiti e ordinati nella rivista.

Proprio su questa vorremmo fare qualche appunto. Innanzitutto bisogna dire che ogni edizione è divisa in diverse sezioni e comprende almeno 108 pagine. Nella prima sezione troviamo l'indice, le immagini, gli editoriali e la posta, seguiti subito dopo da articoli di media lun-

ghezza, nella cosiddetta sezione in copertina. Procedendo con la lettura si giungerà alla sezione centrale del numero, quella più lunga, dove si possono leggere gli articoli più rilevanti passando dalle rubriche di viaggi al graphic journalism per poi arrivare alla sezione d'intrattenimento del giornale: quella della cultura, che comprende cinema, musica, libri, arte, televisione e fumetti. Infine, per chiudere in bellezza questa piacevole lettura, troviamo dei brevi articoli di economia e scienza, accompagnati da illustrazioni sorprendenti.

Data l'importanza e la popolarità che Internazionale ha acquisito negli anni, nel 2007 è stato organizzato un **festival di giornalismo** a Ferrara. Nei tre giorni in cui si è svolto il festival si svolgono incontri con alcuni dei più celebri giornalisti al mondo, permettendo gratuitamente ai visitatori di partecipare attivamente a conferenze e dibattiti. Sono molti i temi trattati all'interno dell'evento, infatti si passa dalla politica e l'attualità ad argomenti come letteratura, fumetti, musica e documentari. Lo scopo di questo festival è quello di riunire i giornalisti e farne avvicinare di nuovi, far appassionare le nuove leve alla scrittura ascoltando numerosi interventi da tutto il mondo. Anno dopo anno la partecipazione al festival aumenta sempre di più, accrescendo anche la fama del giornale stesso.

La prossima volta che passi in edicola facci caso: potresti tornare a casa con quattro euro in meno, ma con uno stimolante pomeriggio passato all'insegna dell'attualità in più.

Gaia Di Salvo,
Luca Mingrone - III A

IL LINGUAGGIO INCLUSIVO: SPECCHIO DELLA SOCIETÀ

L'inclusione come convivenza delle differenze

Il tema del linguaggio inclusivo è sempre più dibattuto sia in Italia che all'estero. Con linguaggio inclusivo si intende **un uso della lingua che possa rappresentare e descrivere chiunque nel rispetto di differenze e caratteristiche di ogni tipo.**

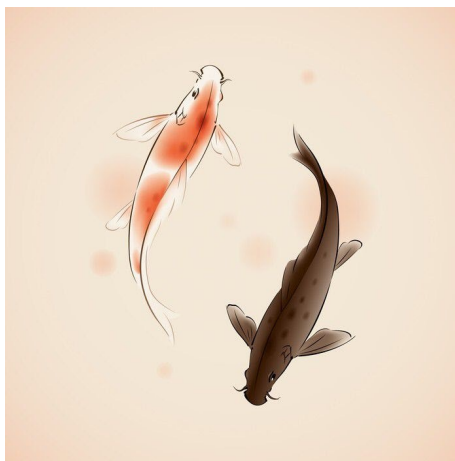
In Italia l'argomento ha iniziato ad acquisire rilevanza intorno al 2010 con il tema delle professioni e degli incarichi istituzionali indicati solitamente al maschile, escludendo a priori il genere femminile e non binario.

Il progresso ha portato la società, in particolare nei paesi post industriali, a riconoscere una maggiore inclusione e parità tra i sessi che però sono andati a sovrapporsi a secoli di maschilismo e intolleranza che hanno segnato profondamente la cultura e quindi la lingua e il pensiero.

Il linguaggio è uno strumento che serve a comprendere, condividere, descrivere e abbracciare, ma può anche imprigionare, creare strutture fisse, limitare la capacità di interpretazione delle sfaccettature e le sfumature del mondo.

Come scrive **Kübra Gümüşay**, giornalista e attivista turca, **il patrimonio linguistico può essere associato ad un museo** pieno di teche che incasellano e categorizzano; nel museo ci sono **i nominati**, coloro che deviano la "normalità", gli standard, gli stereotipi e che cercano la libertà sbattendo contro le pareti delle teche cercando di romperle, di andare contro i limiti imposti e predefiniti, poi ci sono **gli innominati** che studiano e ispezionano i nominati nel loro tentativo infinito di ingrandire e oltrepassare le pareti.

Perché è così necessario incasellare i nominati? perché non lasciarli liberi di andare dove preferiscono, di creare la propria categoria e di lasciargli finalmente assaporare l'indipendenza?



Gli innominati hanno troppa paura del diverso, non hanno la sensibilità per domandarsi se quel nominato che sbatte contro le pareti si trovi o meno a suo agio e si convincono che lo faccia solo per attirare attenzione. Non sono capaci di smontare il loro concetto di normalità, questa invenzione dietro la quale ci si sente così al sicuro, per lasciare che il suo concetto opposto, quello della "diversità" si definisca da solo. Gli innominati non posso fare a meno di imprigionare, analizzare, spostare di teca in teca altri innominati che di conseguenza si trasformano in nominati, persone dalla mentalità aperta spacciate per tossiche, dannose per la società e che deviano dal bisogno di ordine e coerenza. Molti innominati riescono a nascondersi dietro il concetto di normalità, chiudendosi in un teca così grande e dalle pareti così trasparenti da non rendersi nemmeno conto di esservi entrati. Quelli che si accorgono di questa trappola e che trovano il coraggio di fuggirne, rappresentano le spaventose diver-

sità che arricchiranno il museo.

Il tema del linguaggio inclusivo ha radici molto più profonde che non possono essere ridotte alle sole desinenze delle parole: la lingua è lo specchio della società, cambia in maniera graduale di conseguenza ad essa.

L'etichettamento, la classificazione e la definizione sono istintivi nell'essere umano, ciò che non si conosce o non è riconducibile a nessun canone destabilizza.

Per combattere questa paura ci vuole **umiltà**: umiltà nell'accettare di non sapere, di sapere di non sapere e sapere di non sapere dell'esistenza di cose che non sappiamo; l'umile vive nella consapevolezza della propria piccolezza e irrilevanza nei confronti dell'infinita bellezza del tutto.

Eppure, lottando per costruire un museo senza teche, l'uomo in quanto tale ha bisogno di definire la propria identità e trova conforto alla solitudine nelle somiglianze che riscontra nel prossimo, c'è quindi una tendenza ad "etichettarsi per non etichettare" che va in contraddizione con il coesistente bisogno di autodefinire la propria normalità.

Come si può quindi superare questa contraddizione e soddisfare la necessità di libertà?

Con **l'Amore**. L'amore verso il prossimo lascia spazio a ciascuno di scavalcare il concetto di normalità per raggiungere l'idea di individualità dell'essere umano in tutti i suoi colori, le sue sfumature, le sue peculiarità.

Chiara D'Avella - IV D
Sarah Mancini - III A
Victoria Valassina - III A

RIAFFACCIARSI AL MONDO

Tre giorni memorabili al Festival di Internazionale con la redazione del Cavò

Si scende alla stazione termini dopo un viaggio con qualche sorpresa e trenta minuti di ritardo. La carrozza assegnata ad una parte del gruppo era scomparsa, ma in compenso ne abbiamo ricevuta un'altra completamente vuota. Tanto spazio, ma ancora un forte bisogno di stare insieme a confrontarci e a dibattere sui discorsi ascoltati a Ferrara: femminismo intersezionale e neoliberista, potere della lingua di modellare la percezione della realtà, conseguenze dei conflitti recenti nei Balcani e nel vicino oriente, il futuro dei servizi sociali nelle città e tante altre tematiche

Siamo stati insieme per tre giorni. La redazione storica del Cavò è un gruppo ormai solido. Anche se ci sono piccoli sottoinsiemi di classe, tutte e tutti si sentono abbastanza in confidenza e sono in grado di collaborare alla realizzazione di un numero dall'idea alla pubblicazione. Si sono uniti alla comitiva anche gli ex redattori, ormai matricole dell'università, un'ex redattrice ci ha addirittura raggiunto direttamente a Ferrara, per restare con noi qualche ora.

Tutto è andato bene, abbiamo imparato che muoversi in gruppi nel nuovo scenario pandemico sarà più complesso che in passato. Eppure, chi crede nell'efficacia

di una didattica che si avvale dell'osservazione e dell'analisi in presenza di diverse realtà, senza limitarsi a guardare il mondo dalla LIM, sa che non si esimerà dall'affrontare anche le nuove difficoltà.

Il viaggio di ventuno studentesse e studenti del Cavò a Ferrara è nato dall'idea di partecipare al Festival di giornalismo organizzato dalla rivista Internazionale. Un'idea che si è realizzata dopo tre anni. La pianificazione è iniziata nel mese di agosto, non appena si è avuta la certezza che il Festival si sarebbe svolto in presenza. Subito si sono avviati i contatti con Internazionale, che ha accolto con entusiasmo la richiesta di partecipazione di un gruppo di studenti romani. La disponibilità accogliente degli organizzatori ha favorito la firma di una convenzione con Internazionale e la stesura di un progetto PCTO: Il Cavò al Festival di Internazionale a Ferrara. Questo numero speciale è il risultato della documentazione e dell'attività di scrittura di singoli, coppie e gruppi di studenti, che hanno partecipato agli eventi.

Ciascuno di loro ha prenotato almeno sette eventi suddivisi nei pomeriggi di venerdì e domenica e nell'intera giornata di sabato. Prima di partire, ci siamo incon-



trati a distanza per definire nel dettaglio tutti gli aspetti dell'organizzazione. Il coordinamento della direttrice del Cavò, Ilaria Vinattieri, è stato prezioso in ogni fase organizzativa.

L'area in cui si sono svolti gli eventi era facilmente percorribile a piedi e già alla fine della prima giornata tutti si orientavano perfettamente nel centro storico di Ferrara. Le caratteristiche uniche della città e la sua armonica struttura urbanistica sono stati oggetto di piacevolissima scoperta, grazie alle visite guidate interattive, proposte dal prof. Ivan Valcerca negli spazi di tempo tra gli incontri del Festival.

La cena in uno spazio dell'hotel tutto per noi è diventata un conviviale momento di debriefing sugli argomenti affrontati durante le giornate. Dopo cena, passeggiando nelle tranquille strade della città medievale, abbiamo apprezzato la gioia della conversazione e ci siamo conosciuti meglio.

Ciascuno dei contributi presenti in questo numero speciale del Cavò restituisce il significato di un'esperienza così accessibile, ma ormai inusuale per la maggior parte dei partecipanti. Per aver contribuito a consentirla, si ringrazia la Prof.ssa D'Agostino, incisiva nel supporto all'organizzazione, e la Dirigente, per l'incoraggiamento a rimettersi in viaggio con entusiasmo, nonostante le difficoltà.

Prof. Liuzzi



GIOCHI

A cura di
Ilaria Vinattieri - IV I

Cerchia la lettera esatta e, alla fine, mettile insieme in ordine per scoprire la frase nascosta!



Che cos'è?

- A) Palazzo Municipale
- B) Palazzo Diamanti
- C) Palazzo Quadrati



Che cos'è?

- U) Teatro Comunale
- V) Ex Teatro Verdi
- Z) Auditorium Comunale



Che cos'è?

- N) Palazzo Diamanti
- O) Palazzo Municipale
- P) Palazzo Ercole I d'Este



Chi l'ha progettato?

- L) Masaccio
- M) Bellini
- N) Alberti



Che cosa sono?

- A) Mura
- B) Via delle Volte
- C) Castello Estense



Che cos'è?

- E) Palazzo estense
- F) Palazzo Diamanti
- G) Castello Estense



Che cos'è?

- I) Via delle Volte
- L) Via delle Arcate
- M) Via dei Tetti



Chi è?

- T) Savonarola
- U) Boiardo
- V) Ariosto



Che cos'è?

- A) Cattedrale
- B) Palazzo Municipale
- C) Chiesa degli angeli

Soluzione: _ _ _ _ _ !!!



CAVÒ – IL GIORNALINO STUDENTESCO DEL LICEO CAVOUR

Referente: Daniela Liuzzi

✉: giornalinocavo@gmail.com

Direttrice: Ilaria Vinattieri - IV I

📷: [il.cavo](https://www.instagram.com/il.cavo)

